

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3303 1690

Amor di corpo per
la Faddia.

D. V. Gio. e Paolo.

S. Corvadi.

M. N. Carig Alcei.

di pag. 68.

Marco Corniani

Co. degli Algarotti

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

3

NO

BRAIDENSE

v. m

N. 266.

3303

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3303

BRAIDENSE

MILANO

L' A M O R
DI C V R Z I O
P E R L A P A T R I A .

D R A M M A

Da Rappresentarsi in Musica nel
famosissimo Teatro Grimano
di SS. Gio: e Paolo
l'Anno 1690.

D I

G I V L I O C E S A R E C O R R A D I

Consacrato all'Eccellenza
D E L S I G . C O N T E

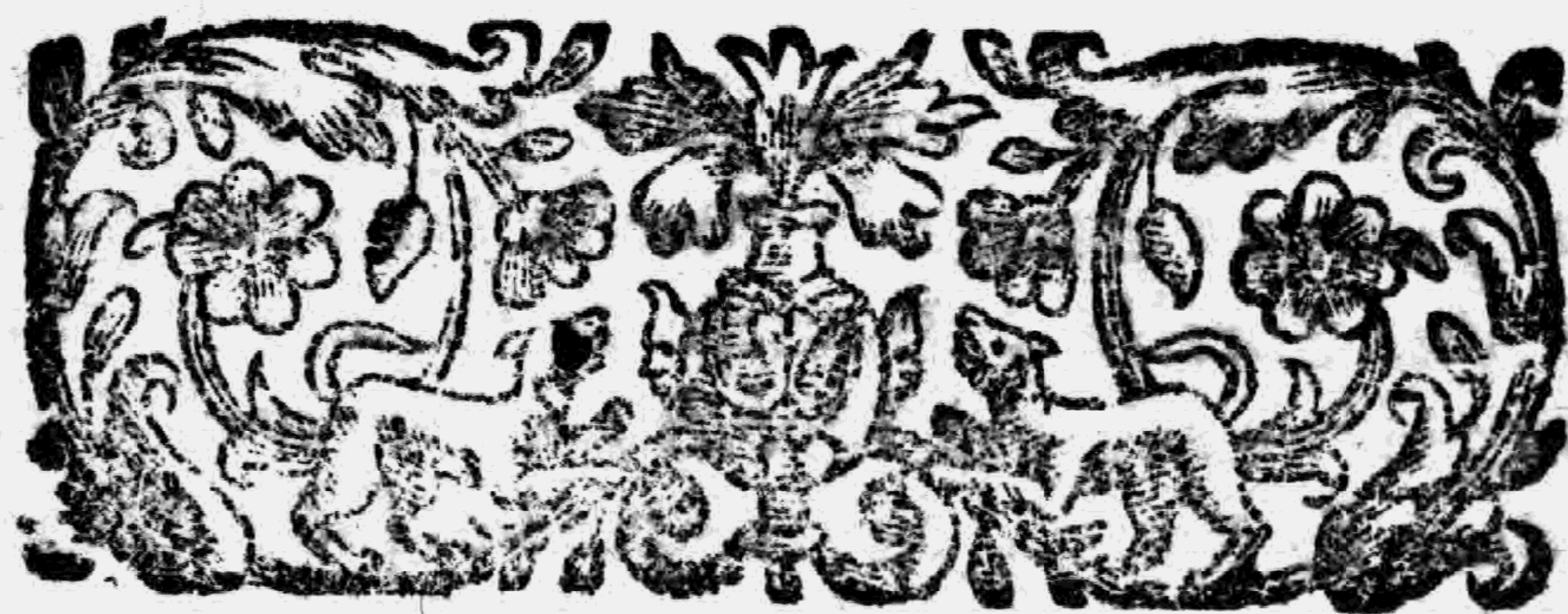
M A R C ' A N T O N I O
G A M B A R A
N O B I L E V E N E T O



V E N E T I A , M . D C . L X X X .

Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuil.





ECCELLENZA.

PEr mezzo di V. E. hauendo io l'onore, e la consolatione insieme di veder' il mio Drama vestito di bizzarre, e spiritose note dalla Virtù del Sign. D. Paris Algisi, son' in obbligo, nell'atto di ringraziarla d'vna tanta fortuna, di consacrar il medesimo all'autorità del di lei gran Nome; accioche nello stesso tempo, dichiarandosi Ella Protettore dell'vno, si dichiarari anche Protettore dell'altro. Chà

ama la Musica, come fa il genio di V. E., non può non amare la Poesia per esser queste due Sorelle. E quasi di ragione, che Curzio vno de più Nobili, e Generosi Cittadini di Roma, nel comparire sulle Scene dell'Adria ricorra al Patrocinio d'vno de più Nobili, e Generosi Patritij Veneti. Basta dire, che l'E.V. è della Gloriosissima Stirpe della Casa Gambara, di quella Casa, che nella chiarezza del sangue: nel Valor dell'Armi, e nel Pregio delle Lettere, fu sempre eospicua, fù sempre Ammirabile, fù sempre riguardeuole, e vaglia per mille Elogij quel solo della Parentelia con Papa Innocentio XI. che visse, e morì nel concetto più di Santo, che d'buomo: Dignisi dunque l'E.V. con generosità pari alla gran Nascita gradire questo primo tributo di riuerenza, e decorarmi, à contemplatione del Sig. D. Paris, con quel titolo, ch'egli possiede, per vantarmi ancor'io

Di V.E.

Humiliss. Riuerentiss. & Osseq. Seru.
Giulio Cesare Corradi.



ARGOMENTO.

MEntre con notturna pompa celebrauasi in Roma la memoria degl'annuali Trionfi, Tatio ricordeuole dell'ingiuria riceuuta da Romolo, che già tempo fa, gli haueua rapite tutte le donne Sabine, condotte seco ad'vna simile funzione, pensò di farnel'opportuna vendetta, come felicemente gli auuenne. Accostatosi però con valide forze, nel più fosco della notte alla Mura del Campidoglio, doue guardauasi la preda, e contaminata coll'oro Tarpea vna Figlia del Governatore, che l'introdusse furtiuamente nella Rocca; ancorche pagasse colla di lei morte il tradimento, ricuperò di nuouo quel tesoro di tante bellezze, che haueua perduto. Tal accidente diede motiuo à Curzio, ad Attilio, e poco doppo a Romolo istesso di penetrare in abito mentito nel Campidoglio, vno per liberare l'Amata, vno la Spofa, e l'altro la Figlia. Doppo varij successi vennero finalmente all'armi coll'Inimico, ma fraposteui le donne Sabine ottennero col loro pianto vn'im-

A 3 pro.

prouisa Pace, facendo, che Romolo e Ta-
tio giurassero di regnare vnitamente in
Roma. Doue fingesi, che in quel tempo
si fosse aperta la gran Voragine di foco,
precorfa da molti segni celesti, e che Cur-
tio, intesa la voce dell' Oracolo, che chie-
deua in vittima vno de più nobili Citti-
dini di Roma, abbandonando questi l'amore
di Flauia, per quello della Patria, asceso
sopra generoso destriero vi si gettasse nel
mezzo; Con qual azione, porgesi il fine
al presente Drama intitolato l'Amor di
Curtio per la Patria.



Cor-



Cortese

LETTORE,

Assuefatto al gentilissimo
tuo compatimento, haue-
uo pensato questa volta di
passarmela con silenzio,
ma dubitando, che tal
ommissione possa attribuirsi à superbia,
peccato da me non conosciuto, hò deter-
minato di continuare li soliti officij per
meritare le solite grazie. Pregoti dun-
que con i più diuoti sentimenti d'umi-
liatione à leggere con discretezza il
presente Drama. Concedo, che parli,
ma senza liuore. Sai pur ò dotto, che
la virtù di nascita sempre riguarde-
uole, accoppiatafi colla malignità de-
teriora di grado. Replico di leggere con
discretezza. I miei difetti saranno
coperti dalle bizzarre, e viuacissime
note del Sig. D. Paris Algisi Maestro

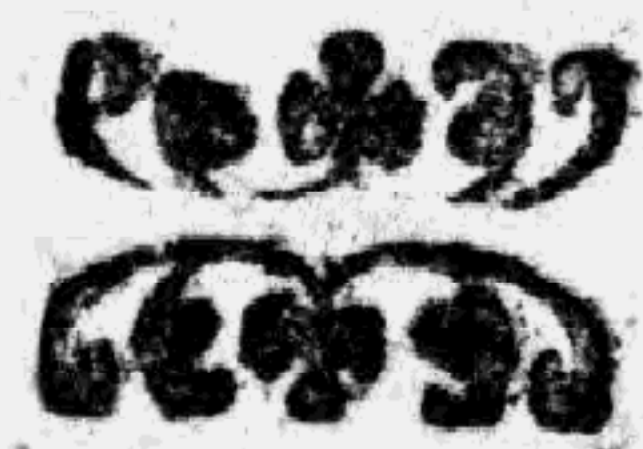
A 4 della

della Musica, quale non hà tralasciata fatica alcuna per sodisfarti. Hà fatto lo stesso il Sig. Giuseppe Sartini Autore delle Scene, & il Signor Gasparo Pellizzari Inventore degl' Abiti. Le Voci Fato, Destino, Fortuna, & altro sono Poetiche espressioni, e viui felice.



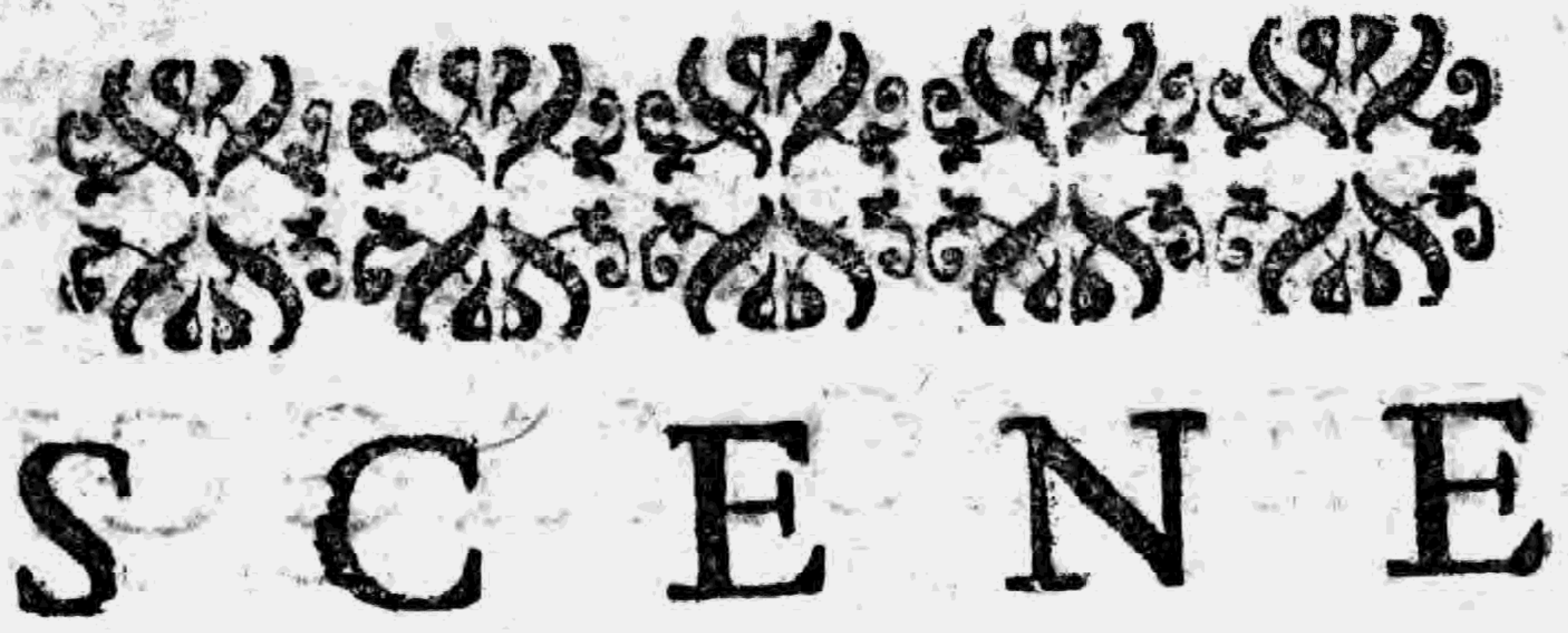
PERSONAGGI.

ROMOLO Rè de Romani.
TATIO Rè de Sabini.
FLAVIA Figlia di Romolo.
CVRZIO Cau. Romano
ATTILIO Cau. Romano.
SILVIA sua Sposa.
CLAVDIO Capitano di Tatio.
GILBO Soldato Romano.
NICEA Muta.



A S

SCE



SCENE

Nell' Atto Primo.

Piazza di Roma illuminata con Ciel Stellato, e Luna Piena.
 Campidoglio con Statue.
 Appartamenti di Tatio.
 Giardino con Sotterranea.

Nell' Atto Secondo.

Serraglio di Mori.
 Stanze di Flauia con Ringhiera in alto.
 Vn Ramo del Teuere con Roma da vna parte, & il Campidoglio dall'altra.

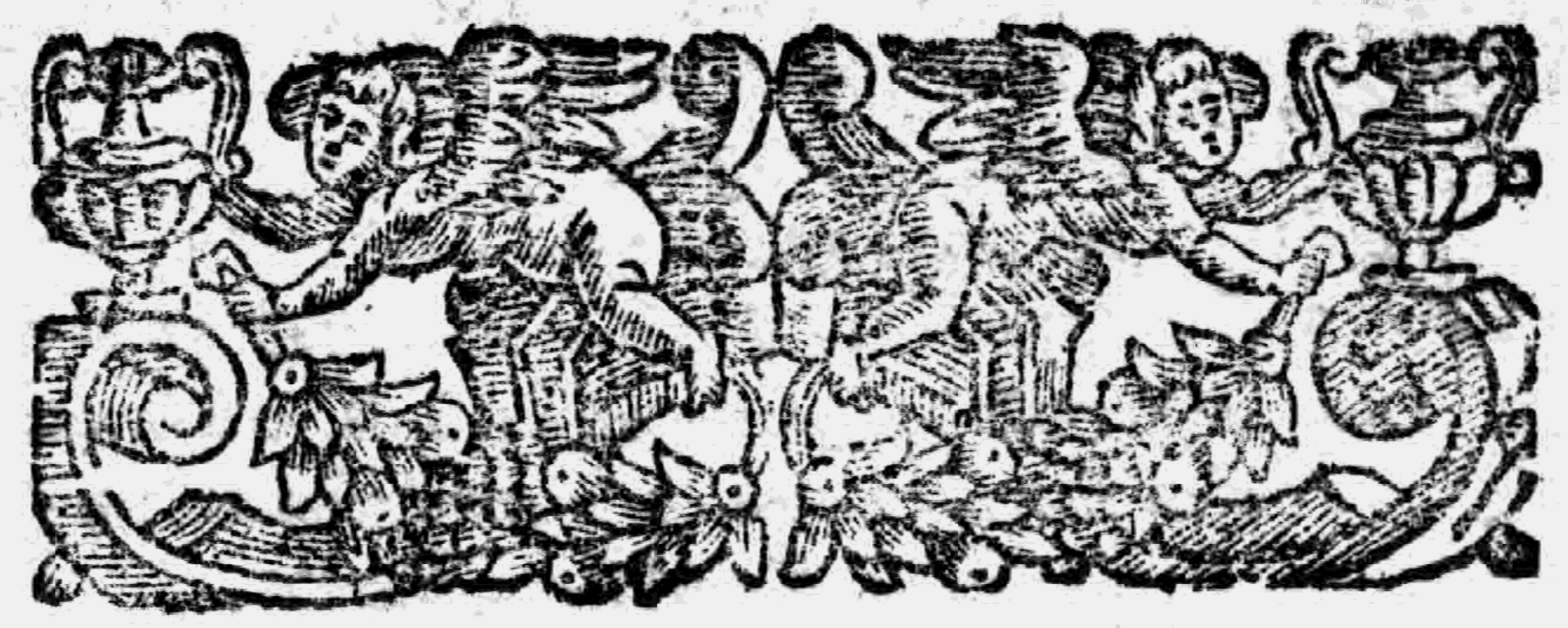
Nell' Atto Terzo.

Cortile.
 Sala Regia.
 Foro con Voragine aperta nel mezzo.

Balli.

Di Gladiatori.
 Di Cavalieri, e Dame.
 Di Solazieri.

(AT-




ATTO PRIMO.

SCENA I.

Piazza illuminata per le Feste de gli annuali, Trionfi con Ciel stellato, e Luna piena.

Romolo in Trono, Curzio, Attilio, Cavalieri Romani ascisi intorno alla Scena, e Gladiatori in lontano.

Rom  Mici, hora che chiuſe
 Le fucine di Lenno,
 Poſa Vulcan ſu l'otioſe incudi,
 Per celebrar del Tebro
 I fati illuſtri, ed i Trionfi eccelſi

Veglia Roma feſtante; e d'ogn'intorno,
 Par che d'al'egra luce
 La gran ſuora di febo apportì il giorno.

Cur. Omai s'inalzino
 A l'Etra i folgori
 Del brando arcier.

A 6

E

Att. E liete danzino
Le stelle fulgide
Al suon guerrier.

*Formasi il gioco de Gladiatori, nel qual tempo
annanzata si infocata nuvola in vicinanza
della Luna riceue in se medesima l'im-
pressione d'un'altra simile.*

Rom. Fermate: e qual fu l'Etra
Sanguigna nube a l'alta dea Triforme
Un'altro volto aggiunge! *lena in piedi.*

Cur. Con bipartito raggio
L'Astro di Cintia atro portento adduce!

Att. Mio Sire, ah che souente,
con insolito aspetto
Presago è il Ciel di straggi, e di ruine.

Rom. Temo sciagure a l'apparir vicine.

S C E N A II.

Gilbo correndo, e detti.

Gil. Signor, signore
Nel campidoglio a le Sabine squadre
Auida il varco aperse
Tarpea rubella:
Ma costei rraditrice
De i tesor patteggiati,
Mentre di suon nemico il Ciel rimbomba,
Sotto cumuli d'oro hebbe la tomba.

Cur. [Dei che sento!) *discende dal trono.*

Att. [Ch'ascolto!)

Rom. A noi ritolte
Son l'amate Sabine?

Gil. Così non fosse

Att. E lascierò fra ceppi
Siluia la dolce sposa?

Rom. Io l'adorata prole?

Cur. Ed io colei, ch'hà né begl'occhi il Sole?

Gil. [Io pur misero Gilbo
Perdei l'amato bene,
Ne qui mai più di riuederlo hò spene.]

Rom. che più si tarda?
sù brandite gl'acciari:
Vò, che d'armi vn torrente, al dì nouello
La vinta Rocca innondi,
E catena seruid l'Hoste circondi.

Cur. signor, lascia, che solo
Penetri fra Nemici, e del mio ferro
Tatio, ne prouì l'taglio.

Att. Di Curzio a l'alta impresa
sarò compagno.

Gil. [Affè risoluo anch'io
con generosa destra
I suoi lacci discior' a l'idol mio.]

Rom. Ah duci, ah forte Duci
Quanto inuitto è l'ardire,
Tanto grau'è'l periglio.

Cur. Alma, ch'è tutta foco
Vrta i rischi imminenti

Att. son fortunati a i grand'Eroi gl'euenti.

Gil. Haurem la forte amica.

Rom. Itene: al Tempio i volo
Per l'esito felice:

Opra tentar senza del ciel non lice!

Il ciel è quel, che dà
La forza à trionfar.

Per vincer non basta

L'intrepido ardir,

se prima'l desir

Di punger co l'Hasta

Dal Nume non fa

suoi colpi guidar.

Il ciel, &c.

S C E N A III.

Curzio, Attilio, e Gilbo.

Cur. **H**A ragione il Monarcha: è Giove solo.
Il dator de le Palme: or odi amico.
Per conseguir più certo
L'addito fra nemici, hò quì risolto
Mentir abito, e fesso.

Att. Degno pensier: io fingerò lo stesso.

Cur. Seguimi dunque

Att. Andianne

Duce à compir la frode

Cur. Donna ancora si finse Ercole il prode.

Gi. L'inganno tuo può meritar gran lode *ver. Cur.*

Cur. Punge il core à la vendetta

Co'l suo stral bambino amor.

Per cagion de l'idol mio,

Sfiderei de l'armi'l Dio,

Pugnerei con Giove ancor.

Punge, &c.

Att. L'alma accende à vendicar

Con sua face amor bambino:

Per cagion del Sol'amato

Mouerei battaglia al Fato,

Farei guerra col destin.

L'alma, &c.

S C E N A IV.

Gilbo, solo.

Senza tante prodezze,
Mi fouenne vn'arcano
Per sottrar da nemici

La

La mia vaga Nicea;
Nicea, che di bellezza,
Benche muta ella sia sembra vna Dea.

S'Amor deu'esser muto,

Ardo d'vn vero amor.

La mia bella è muta sì,

Ma però non è difetto:

Anche'l Nume pargoletto

Scilinguato al Mondo uscì,

E bambin stà muto ognor.

S'amor, &c.

S C E N A V.

Campidoglio ripieno di statue.

*Tatìo, Claudio trionfante con seguito di
Guerrieri Sabini.*

Tat. **D**el Paride di Roma
Se con notturne frodi,
Preda restar già le beltà Sabine,
Or, che asperso d'orrori è cieco il Polo;
Con patteggiato inganno
Ritolte furo al rapitor tiranno:

Claudio. Signor, del Rè nemico
Stringe l'inclita figlia
Graue catena, e fra lo stuol Sabino
Situia, colei, che nè begl'occhi ardenti
Porta gemino il Sole,
Entro l'aspre ritorte anco se n' duole:

Tat. De le belle vezzose
Venga la turba incatenata; e impari
L'Aquila prigioniera,
Al balen de più raggi, oltre'l costume
Seura i Colli del Lazio arder le piume

Claudio

Claudio s'inchina e parte.

Tat. Vna bella vorrei trouar,
Ma che fosse di genio al cor.
Tutta vezzo, tutta brio,
Che potesse à modo mio,
Senza mai farmi penar,
Esfer cara nè l'amor.
Vna, &c.

SCENA VI.

*Ritorna Claudio conducendo seco Flauia, Siluia,
Nicea muta, & altre Prigioniere
tutte piangenti.*

Clau. **A** Tuoi cenni reali
Alto Signor, qui prigioniere, e ancelle
Scorto del Ciel Sabino
Le più famose stelle.

Tat. Son le faci de l'Etra assai men belle

Clau. Siluia, co'rai del volto, è de miei giorni
L'astro di lieta luce *à Tat.*

Tat. Con man di puro latte
Tergete, ò belle in sù quegl'occhi'l pianto.

Flau. Come ridere giammai potrà
Chi al tenor de l'empia sorte
Prigioniera infra ritorte
Hà perduta la libertà?
Come, &c.

Tat. Ma tu chi sei, che più vezzosa, e altera
A le grazie del volto
Hai le furie compagne?

Flau. o son Romana:
Di Romolo, la figlia:
Flauia m'appello, e nel virgineo seno
Vanto il candor de l'onestà Latina.

Sil.

Sil. Ed'io Siluia Sabina.

Clau. Quest'è la dea, che dal mio cor s'inchina.

Tat. Siluia con piè disciolto *à Tat.*
Sù le natiue arene

Spiri del Patrio Ciel l'aure serene.

Sil. Sin ch'io viuo, fin ch'io spiro

La catena, che mi legò,

Sempre adorabile

Cara, & amabile

Io bacierò.

Ne fia mai, ch'altri m'annodi;

Ch'Imeneo con dolci nodi

Il core amante m'imprigionò *Sin, &*

Clau. [Sposa il mio ben? che sento!]

Tat. Tu d'un Roman Consorte? *ver. Silu.*

Sil. Ne può'l laccio disciorr'altri che morte.

Tat. Perche si tronchi il nodo

Spada fia d'Alessandro

La nostra lege: à te mio fido io lascio

Di costei lacrimosa

Rasserenar'il ciglio e tu frà tanto

Seguimi a i regij tetti. *ver. Flauia*

Fla. Odi, che brami

Iui ò Tatio da mè?

Tat. Ciò, che pur'anco

Romolo già per forza

Hebbe da le Sabine.

Fla. Erri se credi,

Ch'il Genitor macchiasse

Del lor seno il candor: ogn'vna d'esse

A propagar'il suo nascente Impero

Sposa fù destinata

Al Cittadin più degno,

Tat. In difesa del Padre vfi l'ingegno.

Fla. Flauia non sà mentir.

Tat. Orsù t'accingi

Dei Vincitor Sabino.

Ad appagar le voglie .

Fla. Io?

Tat. Sì.

Fla. T'inganni

Tat. A le piume verrai : sò che diuerso
Parla dal labro il core

Fla. Teco armato sarà sol di rigore .

Tat. Pietose vi credei

Vaghe pupille nere, e m'ingannai .

Sete belle

Come stelle ;

Anzi voi due stelle sete ,

Ma comete

Vi mostrate a gl'occhi miei

Col furor de' vostri rai .

Pietose , &c.

S C E N A VII.

Flauia, Siluia, Claudio, e Sudette.

Flau. **D**Ve fulmini di sdegno
Contro vn'alma lasciu
Saran sempre miei luci : Amica io parto :
Sonuengati , che sposa
Già fei d'Attilio : in petto
Serba quella costanza ,
Che Flauia in sen racchiude .

Sil. L'esempio imiterò di tua virtude .

Flau. Quando s'ama, amar da vero ,
Che così comanda amor .
Non s'imiti l'Ape errante ,
che nel suol sempre vagante
Và girando di fior in fior .
Quando , &c.

S C E .

S C E N A VIII.

Claudio , e Siluia .

Clau. **S**iluia , tu de' Sabini ? e di mia fede
Altri haura la mercede ?

Sil. Nè la destra del Fato
Siedon gli vmani cari .

Cl. Almen permetti ,
Che secreta frà noi
Perseueri la fiamma .

Sil. Oh questo nò .

Cl. Se vietato è l'amarsi io morirò l .

Sil. Son moglie , e tanto basti .

Cl. E perche moglie ,
Non si può del tuo volto
Render ossequio al merito ?

Sil. Oltraggiarsi il consorte .

Cl. Come ? se famigliare
Il Tebro hà tal costume .

Sil. ciò , d'imeneo fa graue ingiuria al nome .

Cl. Vanità de la plebe

Sil. O Claudio ; tutta
Tutta per vn sol foco
Deu'ardere la sposa .

Cl. Io non pretendo ,
ch'il Talamo diuidi , e che tradisci
La ragion del marito ,
Bramo affetti , e non più .

Sil. Troppo ricerchi .

Cl. Onesta è la mia face .

Sil. Sì , ma ponno col tempo
Farsi impuri gl'incendi .

Clau. Casto amerò .

Sil. Non voglio amori : intendi .

Sei

Clau. Sei bella, ma troppo
Ti mostri crudel.
Se'l guardo lasciasse
D'accendersi irato
Direi, che portasse
Quel volto adorato
L'imgo del Ciel.
Sei, &c.

S C E N A IX.

Silvia sola.

QVal si sia questo volto,
Diforme, o vago, e centro
D'un sol'amor, d'un sol'affetto è segno,
E come cosa sua
Di rimirarlo il sol Consorte è degno.
Per un sol sospiro ogn'ora,
E sospira un sol per me.
Io mi vanto di costanza,
Ei si gloria di fermezza:
Non m'alletta altra sembianza,
Non l'accende altra bellezza.
Io l'adoro, egli m'adora
Ne giammai si cangia fè.
Per un sol, &c.

S C E N A X.

Appartamenti di Tatio.

Curzio in habito di donna.

CHe non si fa mio cor per chi s'adora?
Il zel d'un vero affetto

Ver-

Verfo del caro oggetto
Ti sforza ad'incontrar la morte ancora.
Che, &c.

Emolo al grand'Achille
In finta gonna io penetrai frà l'Hoste
Attilio ad'altr'impresa
Lasciai quinci non longi: ei che raggira
Atto pensier funesto
Opra non poca parte; io tento il resto.

S C E N A XI.

Flavia, che fugge da Tatio.

Flav. **N**on cederò
Tat. Non fugirai donna superba: O là
S'incateni costei. *vengono soldati.*
Cur. [Flavia: che scorgo! oh Dei.
Flav. Tatio crudel: barbaco Rè lasciuo
Annodami
Allacciami
Resisterò.
Cur. (Pria, che Flavia in catene io perirò.) *i'auāā*
Tat. Ma: tra feminee spoglie
E chi sei tū, che baldanzosa, e audace
Premi coteste foglie?
Cur. (Finger è d'vuopo) ò Regnator possente
Suddita di tue legi
Naqui sabina.
Flav. (O stelle!
Del mio Curtio adorato
Questa è la voce.)
Tat. Tu de' Sabini?
Ma'l Tiranno di Roma
Di quel tuo sen pudico
Tentò l'onor? v sò gli sforzi? *Cur.* Ah Sire

Sai

Sai, ch'è barbara destra
Mal contende, chi è vinta, ei vinse; e al raggio
De l'onestà fè dishonesto oltraggio.

Tat. Vdisti, ò ingrata? or vieni.
prende per un braccio Fla.

Fla. Tiranno oue mi guidi.

Tat. Vò, che men cruda à le mie voglie arridi.

Cur. Signor vano è lo sdegno
Doue non vince amor: io di costei
Tempererò la ferezza, e men ritrosa
Farò che s'apra al riso
Quella bocca di rosa.

Tat. Haurai da vn regio amante
Regi fauori: or tu procura, e tenta
Viacer quel cor d'acciaro,
che piacer volontario è assai più caro. *la lascia*

Cur. (Da vn traditor il tradimento imparò.)

Tat. Non si chiama goder, goder per forza
E vn certo diletto,
Che pena ti dà
Se priuo d'affetto
Diletto non hà
Allor è gioia allor,
che il par oletto amor
La reciproca fiamma in sen t'ammorza. Nò, &c.

S C E N A XII.

Flauia, e Curzio.

Fla. **C**urzio, mio sol, mio nume
Tra femminili arnesi
Come qui ti riveggio?

Cur. Flauia de le tue chiome vn solo crine
Me strascinò fra le nemiche genti.
Ma cedere al nemico

Deg-

Deggio il balen di quei bei lumi ardenti.

Fla. Che fauelli? al nemico
cedi il tuo ben?

Cur. Egli per me a gl'insulti
Del suo amor impudico
Te qui sottrasse, e inuitto cor Latino
Ai fauor corrisponde.
Ama Tatio.

Fl. Ah scortese: anco m'induci
Adorar chi m'offende?

Cur. Vbbidisci del Faro à le vicende.

Fla. Ma quest'alma, ch'è tua, come ad'vn'empio
Sara spoglia amorosa?

Cur. Al Rè Sabino
Dona, ò cara gli affetti, e amando Tatio
Amerai Curzio ancora
(così fida vedrò s'ella m'adora.)

Fl. [Più che m'abbarre oh dio, più m'innamorò]

Cur. Querelati mio sol
Del tuo destin crudel.
Sento il cor, che si diuide
Nel diuidersi da te:
Per voler di stelle infide
La douuta mia mercè
Dona ad altri ingrato ciel:
Querelati, &c.

S C E N A XIII.

Flauia sola.

STelle! qual meraviglia!
Curzio del proprio foco, ad altro amante
Alza roghi di vita? e meco ingrato
Qui per l'idea d'vn traditor si scopre?
Paridi menzogneri.

Quan-

Queste al fine di Voi, queste son l'opre.
 Sete tutti, o falsi amanti
 Tanti mostri senza fè.
 Vn solo solo,
 Che si trouasse
 Con lealtà
 Vorrei nel suolo,
 Che s'adorasse per Deità;
 Ma questo nò, non v'è.
 Sete, &c.

S C E N A XIV.

Claudio, ed' Attilio in abito da donna.

Clau. Sei de' Sabini?

Att. Già nel ratto notturno; anch'io sul Te
 Restai misera preda. (bro

Clau. (Tutte d'amor le faci
 costei porta ne gl'occhi) il più bel furto
 Bella tu fosti, e del mio cor trafitto
 Tue bianche luci, e vaghe
 Fanno specchio à le piaghe.

Att. Tu viui amante?

Clau. Sappi che per duolumi
 Gemina face hò in seno.

Att. Ti corrisponde il bel per cui sospiri?

Clau. Nò, che à tutti vna sorte
 Prospera il crin non porge.

Att. E qual bellezza
 Strugge così grand'alma?

Clau. Non più: mira, che spunta
 Sottofronte, ch'è d'Alba
 L'espero de' miei giorni.

Att. (O ciell'ò forte!
 E Silvia à me conforte.)

S CE-

S C E N A XV.

Silvia, e detti.

Clau. **B**ella temprasti ancora
 La crudeltà de l'alma?

Sil. A le preghiere
 Selce son d'Arimaspe
 Che più s'indura al lacrimar del Cielo
 Chiudo in petto di bronzo, vn cor di gelo.

Att. [O costanza adorata.]

Clau. Vedi ò cruda, e spietata
 Costei, ch'emolo al sole
 Hà per tuo scorno eterno raggio in fronte;
 In breue entro il mio seno
 L'accerbità del duolo
 Raddolcirà pietosa; e tu, ò superba
 D'anverito Affricano
 Sarai spoglia lasciua, e vil trofeo:
 Chi l'Eroe non accoglie habbia il plebeo.

Att. Signor offro al tuo merto
 Qual si sia questo volto, e questo seno.

Sil. [O Ciel sento, ch'in petto
 Palpita il cor in rimirar costei]

Clau. Seguimi ò bella.

Att. Andianne

(M'han giouato sin'or gl'inganni miei)

Clau. Che t'armi di rigor ^{verso Sil.}
 Non mi dà pena nò.

Vedi il labro che gentile
 L'ostro chiude in se d'Aprile
 Quest'è quel, che adorerò. *Che, &c.*

Att. Che mostri crudeltà ^{fa il medesimo.}

Mi dà conforto sì
 Vedi il ciglio, che pomposo

L'Amore di Car.

B

Fe:

Ebo tiene in se nascoso
 Quest'è quel, che m'inuaghì.
 Che, &c.

S C E N A X V I.

Silvia sola.

400 **N** Vmi del Ciel qual vista
 Ne le feruide vene
 Mi gelò il sangue, e quasi il cor mi suelse.
 Viddi Attilio: ma come
 Attilio donna? ah sì ch' il mendo vide
 Trattar conocchia effeminato Alcide:
 Ma che? il Marte Latino
 Torcerà il fuso? ah son de gl'egri spirti
 Debolezze sognate:
 Sù volatemi in sen furie spietate.
 Son tutt'ira, e tutta sdegno
 Tutta armata di rigor.
 Se più fiera
 Di Megera
 Stelle in Ciel voi mi vedrete
 Dir potrete
 Quanto giusto è il mio furor.
 Son, &c.

S C E N A X V I I.

Giardino con sotterranea.

Flavia sola.

I O spoglia d'un lasciuo? e questo seno
 Accoglierà un tiranno?

O sommo dio, che l'orbe tutto affreni,
 O voi del nero abisso
 Tartarei numi orrendi,
 Toglietemi à le pene.
 Ma da chi attendo
 Rimedio a tanto duolo?
 Sanera mille pene un colpo solo.
qual uccider si.

S C E N A X V I I I.

Romolo in abito mentito, e Flavia.

Rom. FLauia ferma, che tenti.
g. impedisce il colpo.
Flau. E chi sei tu, ch'al toruo Rè di Stige
 Togli un'alma furente?
Rom. Lascia, ch'al sen t'annedi, e non rauuifi
 I Genitor?
Fla. Giove supremo: or come
 Tu Romolo? tu ò Sire.
Rom. Io sono: e' il tuo periglio,
 Diè risoluto à questo piè consiglio.
 Ma te chi spinge à incrudelir feroce
 Contro te stessa?
Flau. Curzio il Sinon rubello
 La sè tradisce, e l'inimico amante
 A compiacer m'induce
Rom. Curzio? l'Eroe del Tebro?
Fla. Ah Padre fuggi
 Dal insidie d'un'empio.
Rom. Eh che non teme
 Alma di Rè regio nemico altero.
 Col perfido idolatra
 Simula affetto, e fa ch'inermi, e solo
 Venga al tuo regio letto:

L'ucciderai: per me trafitto e sangue
Morrà Curzio il fellone in mar di sangue.

Flau. Il Sifara nouello

Cadrà per questo braccio.

Rom. Odo genti. *F.* Deh Fuggi. *Ro* Io qui d'intorno

Rintraccierò del traditor Latino:

Tu qui rimanti: a dio:

Teco è il mio cor. *Fl.* Teco è lo spirito mio.
s'abbracciano.

SCENA XIX.

Curzio, Flauia, e poi Tatio.

Cur. **A**H perfida lascia
Cosi à Tatio regnante
Doni la fede, e vn vil amante accogli?

Tat. O là chi ardisce
Contro l'idol, ch'adoro
Prouocar l'ire?

Cur. Signor, io del tuo scettro
L'ombra regal suddita vmi l'onoro:
Costei Frine inonestà
Qui ad'ignoto riuale
Vidi, ch'offerse indegni amplexi, e baci.

Flau. Menti superbo...

Cur. Taci.

Tat. Tu in onta a vn Rè che t'ama
Ardi per hamma vile? *verso Flau.*

Fla. Perche Tatio comprenda
Che di Flauia nel seno
Face plebea giammai vilmente alligna
Corrispondo al tuo affetto. *verso Tat.*

Cur. [O di mia fè tormentatrice aletto]

Tat. Allontanati. *à Cur.*

Flau. (O cielo!)

La

Cur. (La Frine impura ad offeruar mi celo.)
s'ritira.

Tat. A l'ombra di quei mirti
Vieni amato mio sol: stringerti al seno
Brama il tuo regio amante.

Flau. Nò mio Signor; poiche non copron l'ombre
Quando più splende il giorno
Falli d'amor. *Tat.* Non erra
Chi compisce ad vn Rè.

Fla. Lascia, ch'almeno
La notte oma i vicina
Di fuligini asperga a gl'astri il volto.

Cur. (Numi del ciel ch'ascolto!)

Tat. Ma doue ti riuedrò?

Flau. Entro i miei propri alberghi
Quando più fosco è il polo
amato Rè verrai guardingo, e solo

Cur. (Ahi che m'uccide il duolo.)

Tat. Vuoi, ch'io peni ancor vn poco
Penerò.
Ben'è ver, ch'ogni momento
Che ritardi il mio contento
Mi fa star in seno al foco,
Ma pazienza vi starò.
Vuoi, &c.

SCENA XX.

Curzio, Romolo, e Flauia.

Cur. **P**Ria ch'vn tiranno ac cogli [d'uccider Fl. 500
Perfida morirai. *tenta cō stile alla mano*

Rom. Tu fulminato ò traditor cadrai.
armato contro di Curzio, il quale lascia Flau. e
s'auuenta à Romolo non conoscintolo.

Flau. Contro Romolo ò indegno. *à Cur.*

B 3

Ro

Cur. Romolo è questi? ah Sire
Rom. Proui d'offeso Rè gli sdegni, e l'ire,
uol ucciderlo.

Flau. Padre l'acciar deponi
 Costui per la tua destra
 Di giusta morte è indegno.
g'impedisce il colpo.

Cur. Odi Signor... *Rom.* Fellone
 Togliti al mio furor. *Fla.* d'un mostro orrendo
 Fugià l'aspetto. *Cur.* (Ah frà l'angoscie io moro)

Flau. (Io beache infido il traditor adoro.)
 Crudel ti pentirai
 D'hauer tradito vn cor,
 Ch'amò con tanta fe.
 Beltà non trouerai
 Ne s'è trouato ancor
 Costante al par di me.
 Crudel, &c.

SCENA XXI.

Curzio solo.

Flauia così ragioni?
 Tu fedel? tu costante?
 Menti: l'effigie istessa
 Sei de l'infedeltà: quella costanza
 Che nel tuo seno appare
 Perfida, è quella sola
 Che ritengono l'onde in grembo al mare.
 Se nel mar ferma stà l'onda,
 Fermo stà di donna il cor.
 Ma si mirà,
 Che s'aggira
 Sempre mai di sponda in sponda,
 Ne sospese il moto ancor. Se, &c.

SCEN-

SCENA Vltima.

Gilbo, che esce da una sotterranea con lanterna
 in mano; nel medesimo tempo *Nicea*, &
 altre *Sabine* spuntano cogliendo fiori.

Per questa à me già nota occulta via
 Penetrai frà nemici.
 Ma se non erra il guardo
 Nicea qui giunge; è d'essa: e v'è spogliando
 Co le fide compagne
 Per ornar le sue chiome il crin di Fiora:
 D'accostarmele è d'vuogo;
 Poiche muta ella nacque, e sorda ancora.
 Nicea Nicea la scuote per un braccio rimane:
 Stupida in rimirarmi.
 Son Gilbo sì: preparati à la fuga
 le fa moro di fugire ella tutta festosa
 corre alle compagne Gilbo.

Perche non può col labro
 Publica con i gesti
 L'aliegrezza de l'alma: ch se non fosse
 Priua de la fauella
 Dir si potrebbe al certo
 Di Venere più bella.
 Amiche se bramate
 D'accingerui à lo scampo;
 Meco venite,
 O maledetto inciampo.
incontra quattro Cauallieri nemici.
 Fingiam tesser carole
 Qui danzerà cole sue stelle il Sole.
 balla colle quattro Damigelle prigioniere, e l'è
 Cauallieri gli ele inuolano.
 (Mifero me: di nouo.

B 4

Hò

Hò perduta Nicea

E tacer mi conuiene : ò forte rea !

Altro non si può far, ch'andar à piangere .

E pianger fin'à tanto ,

Che la pietà del pianto

A la forte il rigor non torni à frangere .

Altro , &c.

Ballo di Cauallieri, e quattro Damigelle
Prigioniere.

Fine dell' Atto Primo .



ATTO

A T T O
S E C O N D O .

S C E N A I .

Serraglio di Mori .

Attilio in abito da Moro .

Perderei lo stesso core
Per non perdere il mio ben .
Così vuol , così richiede
Quella fede ,
Che sì bell'io porto in sen . Perd . &c .
Amor , d'oscura pece
Il sembiante mi tinse :
Sparsi così di simulati orrori
Inuolerò la sposa
De sozzi amanti ai dishonesti amori .

S C E N A II .

Silvia tentata da Mori , e poi Clau. con soldati .

Sil. **I**nuan co l'ombre vostre
Empi al candor di questo sen pudico

B S

Mo

Mouete guerra.

Att. Vieni o dea del mio core. *a Sil.*

Sil. Barbaro traditore

Tu che pretendi?

Cla. Perfida omai riceui

D'immondo labro osceno

Gl'impuri baci, e ne sia spoglia il seno.

Att. Fra queste braccia mie

Silvia deh t'abbandona

Sil. Scoftati Egizio infame:

Pria che giacer in braccio

Di lasciuo Affricano

Mi trarrà il cor dal sen ferro inumano.

Cla. Dunque, o bella pietosa

Sana ne le mie piaghe

L'opra de le tue luci.

Att. (Attilio che farai?)

Sil. Barbaro nò, non cederò giammai.

Cla. Ma che? d'un'alma altera

Anco soffio l'offese? e non dipende

Dal mio voler ciò, che desio: superba

Vieni tosto à gl'amplessi.

La prende per un braccio.

Att. Questa bella innumana

Serua solo à noi stessi.

Lascia. egli fa il medesimo.

Cla. Cotanto ardisci?

Att. Che più? l'arbitro io sono:

Tu negarmi non dei ciò, ch'è mio dono.

Cla. Frena l'ardir.

Att. Non voglio.

Cla. O la costui,

Che di Prometeo hà l'ardimento in seno

Cada nel Tebro estinto.

Att. Signor...

Cla. Folle ammutisci: e voi Littori

Tosto eseguite:

Tem-

Temprine l'onda argente

Del suo torrido Ciel la fiamma ardente.

vien circondato da soldati.

Att. S'accenderan crudel

I fulmini del ciel per vendicarmi.

Già miro il gran Tonante

Con torbido sembiante,

Che si prepara à l'armi.

S'accenderan, &c.

S C E N A III.

Silvia, e Claudio.

Sil. **O** Voce, che trafigge
L'anima, ch'hò nel seno: al viuo s'ebra
Quel del caro Attilio)

Cla. Silvia con ch'ragioni?

Sil. [Se non fosse, ch'Egizio
Lo dichiara il sembiante, lanco à l'effigie:
Lo crederei lo sposo.]

Cla. Tu non rispondi?

Sil. O indegno

Che pretendi? che vuoi?

Cla. Senza punto d'induggio i baci tuoi.

Sil. I baci miei? mostro lasciuo: al labro

Ricorri di colei, ch'in se poc'anzi

L'ostro chiudea d'Aprile

Cla. Benche lodato il rifiutai per vile.

Sil. Cangia con nouo aspetto

Noua fortuna:

Cla. In ogni guisa io voglio

Ape tutta amorosa, i dolci faui

Rapir dal tuo: ma qual da tetra nube

Nasce cinto di foco aspetto orrendo!

Altroue o bella i dolci amplessi attendo.

B 6

si uis

Si vede una Cometa passar da una parte della

Scena all'altra.

Gione in ciel per gelosia
S'arma forse a la vendetta
Crede certo, che tu sia
Bella mia
La sua Leda vezzosetta.
Gione, &c.

SCENA IV.

Silvia, e poi Gilbo annellante.

FVggi, ò mostro lasciuo: il cor d'un'empio
Temi l'ira del ciel: Gione supremo.
Tu ch'armato di fiamme
A l'iniquo mortal difastri auuenti
Contro al Tiranno impuro
Scaglia i folgori accesi: ah sì, che giusta
L'ira del ciel inuoco:
Sarà pena condegna il foco al foco.

Gil. Silvia. Silvia.

sil. Ch'arrechì?

Gil. Dou'è Nicea?

sil. Perché?

*Gil. Perché meco a la fuga
Ella tosto volgesse in Roma il piè?*

sil. In Roma?

Gil. In Roma sì,

*Per tal'effetto appunto
Gilbo di là parti.*

sil. Volesse il cielo

*che potessi compagna
Esserti ne lo scampo,*

Gil. E chi lo vieta?

sil. O Gilbo

Se tu fido prometti
Me pur guidar sul Tebro, io di costei
L'orma rintraccierò
Gil. Da soldato d'onor ti seruirò,
sil. Pronta essequisco.

Gil. Attendo

*Colà di Flora in seno,
Doue occulta al fugir s'apre la via
D'ambe il celere arriuo.*

*sil. Per tua sola cagione,
Fugo la tirannia d'un cor lasciuo!*

*Oh se sapesti quanto
Quanto penò il mio cor
Faresti al suo dolor
Echo col pianto.
Ti sò dire,
ch'il martire
D'Ision non fù mai tanto!
Oh, &c.*

SCENA V.

Gilbo solo.

AL fauellar di Silvia
Sallo il ciel in qual stato
Si ritroui Nicea: temo, che questa
Più non conferui il virginal candore,
E se cio fosse vero
Le sue nozze rifiuto ò dio d'amore.
Fior reciso non m'alletta,
Grato è sol quel, che vezzoso
Sù lo stel tutto odoroso
D'esser colto il tempo aspetta!
Fior, &c.

S C E N A VI.

Appartamenti di Flauia con letto, e
Ringhiera in alto.

Flauia, e Romolo.

Flau. **G**uardisi chi m'offende
Che certo piangerà.
Hò facile il core
A dar ne lo sdegno,
Ne troua ritegno.
Se tutto il furore
Sfogato non hà.
Guardisi, &c.

Rom. Figlia tu questo ferro
Stringi animosa: uccidi
Quell'indegno, che tenta
Essercitar d'vn'empie Rege i modi,
Pria, ch'abbracci il tuo sen la morte annodi,
gle porge uno stile.

Flau. Già del sangue di Tatio
Sitibonda hò la mano.

Rom. E perche tosto
Voli l'anima rea di stige al lido.
Colpo più certo à la mia destra affido.

Fla. Padre colà t'asconda: iui a la fuga
Varco sicuro infra le foglie è aperto.

Rom. Venga l'iniquo il suo morir è certo.
si nasconde.

Flau. Mentre de gl'alti casi
L'urna fatal trà voi scotete, ò Numi
Aspergerò di breue sono i lumi.

s'addagga per dormire.
Sì dormit e occhi dormite.

le

E le doglie, che prouate
Quando desti lacrimate
Fra momenti in voi sopite.
Si, &c.

S C E N A VII.

Tatio, e Flauia addormita.

Tat. **E**cco il mio sol: ma di sue faci ardenti
Il fulgor non vegg'io: Flauia tu dormi?
A più dolci vigilie
Apri le luci omai:
Miglior riposo in questo seno haurai. *la scuote.*

Flau. Chi mi toglie a l'oblio?

Tat. Bella non vedi
Tatio, il tuo ben?

Flau. Tatio l'iniquo? ò Cieli
Soccòrretemi Voi, *leua in piedi.*

Tat. Ferma.

Fla. De Regi
Così tenti le figlie?

Tat. A me?

Fla. Che scorgo?
Amato Rè, Gioue terren: mio Nume:
Quando giongesti? e come?

Tat. In questo punto
Qual rapido baleno
Cigno volai de la mia Leda in seno.

Fla. Perche dunque ritardi
I dolci amplessi? i cari baci? *Tat.* Vieni.
Vieni frà queste braccia.

Le piaghe del core
Deh vieni a sanar.

Quel ciglio sì nero
Fù solo l'arciero,

Che

Che meglio d'amore
Sà l'arco trattar. Le piaghe, &c.

Flau. [Armati inuitta destra,]

Tat. Al fin beato

Del mio foco amoroso

Ardo à la sfera.

la conduce verso il letto.

SCENA VIII.

Romolo con pugnale alla mano, Tatìo, e Flauia

Rom. **P** Era sì Tatìo pera.

Tat. **P** Quai tradimenti? inermi

Son costretto à la fuga. *fugge.*

Flau. Ah che lasciasti

Per trafigger l'indegno

Troppo in fretta l'aguato.

verso Romo

Rom. Il gran desio

D'uccidere il fellone

A l'acceso furor serui di sprone.

Flau. Attenderlo doueui

Giacente infra le piume.

Rom. Hò commesso l'error.

Flau. Padre tantosto

Per saluar te medesimo

Sgombra da i terti miei.

Rom. In altro tempo, al colpo

Con miglior sorte assisteran gli Dei.

D'un'empio traditor

Mi voglio vendicar,

Il modo penserò,

E poi risoluerò,

Come l'acceso cor

Lo sdegno hà da vibrar.

D'un, &c.

SCÈ

SCENA IX.

Flauia, e poi Curzio.

Flau. **P** Erche l'orme di nouo
Qui non stampi il lasciue: io d'ogni fo-
L'addito chiuderò. *[glia]*

Cur. [Si, ch' à Flauia nel sen l'ucciderò.]

Ma qui l'ingannatrice.

prendendola per un braccio.

Doue fugi, oue t'ascondi

Fiera Tigre del mio cor.

Non rispondi?

Sò, che perfida, e tiranna

La mia fe da te s'inganna

Per dar pace ad altro cor.

Doue, &c.

Flau. [Flauia come potesti

Soffrir tant'arroganza?) O falso ancora

Spuntar'osi à mie luci?

Cur. Io sono il falso,

E tu la Circe infida.

Flau. Non ricetta Acheronte

Mostro di te più crudo.

Cur. Non alberga Cocito

Furia di te più fiera

Flau. Demone à questi lumi.

Cur. A quest'occhi Megera.

Flau. O ciel! e tu lo soffri?

Cur. O terra e tu la reggi?

Flau. Armati à fulminarlo

Cur. Scotiti ad inghiottirla

Flau. Barbaro, e qual delitto

Mi condanna à la morte?

Cur.

Cur. Perfida è qual misfatto

Fammi indegno di vita?

Flau. M'obligasti a l'affetto

Di nemico Regnante.

Cur. Io finì in prova

De l'amor tuo, ma tu crudele infida

Gli promettesti amplessi.

Flau. Io finì solo

Per trucidarlo, e tu spietato, il ferro.

Contro di me vibrasti.

Cur. Dunque senza ragione

D'ambo feruono l'ire.

Flau. Se non mente il tuo labro.

Cur. I Numi tutti.

In testimonio inuoco.

Flau. Io la sincera

Lealtà de le stelle.

Cur. Perdono idolo mio

Flau. Pietà Nume adorato

Cur. Pace. **Fla.** Si pace à 2. E l'alma

Ritroui ancor nel nostro sen la calma.

S'abbracciamo.

S C E N A X.

*Tatio che spunta in alto sopra d'una Ringhiera
consoldati, e li sudetti.*

Tat. **A** Tempo.)

Cur. Or sappi, ò bella,

Ch' à Tatio in questi alberghi

Come donna non più, ma qual son'io.

Curzio guerrier Romano.

Venni à portar le stragi.

Tat. [O ciel'è Curzio.

Qui s'aggira nemico?)

Flau. Ah ch' il destino

Dall'

Dall'acciar, che tu vedi

E da quello del Padre

Lo sottrasse poc' anzi.

Tat. (Anche di più? Romolo stesso, Flauia
A la congiura vniti?)

Cur. Come?

Flau. Già già notturno

Comparue a i baci, e de la morte auuistò

S'inuolò co la fuga.

Tat. (Fù pietà de le stelle.)

Cur. Andiam veloci

Ouunque elli s'aggira

A priuarlo di Vita.

Flau. Andiam ti seguò ardita.

Tat. Pria si vedrà la fellonia punita

Arrestategli ò fidi.

*A queste voci fuggono per salvarsi dentro le stanze
e li Soldati discesi dell'alto vanno ad
imprigionarli.*

Sdegno mai del mio più fiero

Non si vidde a balenar.

Quello stesso del Tonante

Quando in ciel'è fulminante

Men'acceso à gl'occhi appar.

Sdegno, &c.

S C E N A XI.

*Curzio, e Flauia condotti fuori dalle stanze
imprigionati.*

Cur. Flauia.

Flau. Curtio.

Cur. La sorte.

Flau. C'ingannò.

Cur. Citradì

Flau. Solo mi pesa

Che

A T T O
Che la Parca fatal per te mio bene
Roti l'acciar tremendo.

Cur. A me sol punge
Che il **Aino** crudel, per te mia Vita
Colpo di morte auenti.

Flau. Almeno, almeno ò caro.

Cur. Almeno, almeno ò cara

Fla. Fosse tutti di Flauia }
Cur. Fosse tutti di Curzio } i tuoi tormenti :

Cur. Acciari tiranni
verso i soldati

Flau. Saette crudeli *il medesimo.*

Cur. Volete piagar?

Flau. Volete suenar?

Cur. Piagate mi il sen.

Flau. Suenatemi il sen.

Cur. Non piagate

Flau. Non suenate

n. 2. Quello nò del caro ben :

Cur. Acciari, &c.

S C E N A XII.

Vn ramo del Teuere con Roma da vna
parte, e'l Campidoglio
da l'altra.

*Attilio condotto da Soldati per esser gettato
nell'onda.*

L Asciatemi, ò felloni
Quì farò, ch'in mia vece
Voi sepellisca il Tebro.

*Leuata la spada dal fianco d'vno d'essi se gli au-
uenta contro uccidendone due, e due facendoli
balzare nel Teuere :*

De

S E C O N D O. 45

De l'empia turba al fine
Quasi lo stuolo intero estinto giaque.
Chi sommerso, nel sangue, e chi nell'aque.
Ma ! Siluia, il Sol, ch'adoro.

S C E N A XIII.

*Silvia, Gilbo, Nicca, ed Attilio con spada alla
mano.*

Sil. Ah Gilbo, vedi

Gil. Ah Non pauentar son teco :

Att. [Voglio con finto assalto
Intimorir costui] denuda il ferro,
Che cingi al fianco, ò indegno.

Sil. Tosto l'impugna *à Gilbo.*

Gil. Il braccio

Non si ritroua oggi di scherma à segno. *fugge.*

Att. O vile, e tuggi ? ah ferma il piè : t'arresta
Son'Attilio : scherzai.

Sil. Tu sei lo sposo ?

Att. Lo sposo sì, quel che poc' anzi apparue
Ne tuo propri soggiorni
Sotto mentite vesti.

Sil. Sposo, Attilio, mio Nume, ah bèn due volte
Ne fù presago il cor : ma non doueui
La tomba hauer nel Tebro ?

Att. In questo punto
Trucidate le guide
Mi sottrassi à la morte

Sil. Prodigio in ver del braccio tuo sì forte
Ora co l'idol mio
Più lieta haurò la fuga,

Att. Ah ch'vn impegno
Anima dell'onor mi vieta ò bella
Da Curzio errar lontano,

Sil. E doue è il prode ?

At.

Att. Nel Campidoglio occulto
A procurar di Tatio
La meditata stragge

Sil. Voglia il ciel, che succeda.

Att. E me compagno
Accettò ne l'impresa.

Sil. Godo, che nel tuo petto
Vn'alma sia di tanta gloria accesa.

Vattene: già vicina
Spunta Roma a lo sguardo.

Att. A diomia Siluia.

Gilbo spunta sopra d'un'Albero.

Sil. Ascolta: fra nemici
Di quell'ombre t'efforto
Cangiar la nota idea.

Att. Tanto risolli. *parte.*

Sil. Attilio.

Att. Anima mia. *torna indietro.*

Sil. Parti, senza nè meno...

Att. Intesi: vn bacio
Vuoi, ch'io la'ci a la sposa
In conforto del duolo.

Sil. La partenza il richiede;

Sil. E poco vn solo.

Gil. (Attilio è questi ad inchinarla io volo)
discende dall'Albero.

Att. Hai meniere troppo care
Bella mia per farti amar,
Se dal ciel scendesse ancora
Quella dea, ch'il mondo adora
Co le gratie tue sì rare
Non potrebbe contrastar.
Hai, &c.

S C E N A XIV.

*Nicea congesti fà moto à Siluia chi sia quel
Moro da cui è stata abbracciata, e poi
Gilbo.*

Voglio appagar costei, che non s'adombri
Di qualche van sospetto

Ella saper'accenna

Chi sia colui ch'ora mi strinse al petto
s'accosta à Porretio della Muta.

Attilio è l'Africano.

Attilio, il dolce sposo.

(Ella ancor non intese) Attilio vdisti?

Nicea fà moto col capo di sì.

(Lodato il ciel)

Gil. (Per emendar'accorto

La viltà de la fuga

Lasciai partir il dote)

Sil. O Gilbo ried?

Gil. Signora eccomi pronto

A la disfida: oue l'Argante? doue

Il Rodomonte Egizio?

Venga: che non ricuso

Di pugnar seco; e se venisse ancora

Tutta per assalirmi

L'Africa sua guerriera

Sotto del braccio mio farò, che pera;

Sil. O che prode Campione.

Gil. Ne l'vso de la scherma

Semprefui senza pari: e questa destra

Al Mondo già si publicò maestra.

Sil. Doue fosti sin'hor?

Gil. Quiui io disparte.

Ad auuezzar'a i colpi.

Il polso indebolito.
sil. La tua scorta rifiuto
 Sei di viltà non di valor munito.
 Vieni meco, ò Nicea.
 Ch'io creda à menzogne
 T'inganna il pensier
 Son donna, ma scaltra;
 Che pari d'ogn'altra.
 Conosce distinto
 Il finto dal ver. Ch'io &c.

S C E N A U l t i m a .

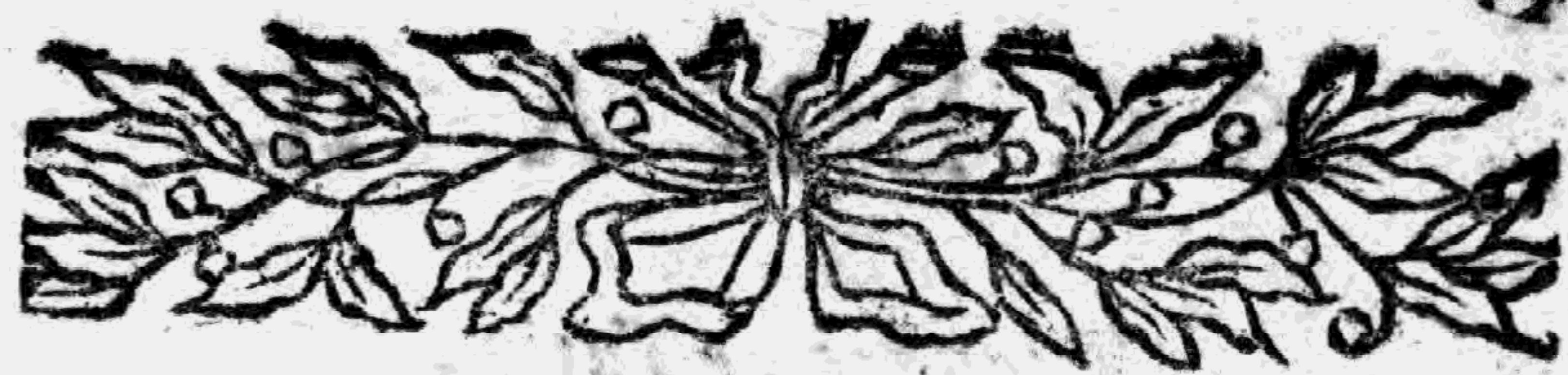
*Gilbo volendo accostarsi à Nicea ella deriden-
 dolo se l'invola.*

A Nco Nicea mi fugge :
 Fugami pur: che già ben tosto in Roma
 Di bellezza nouella
 Gilbo farà pronisto
 Va sol guardo, ch'ei gira
 Subito fa di mille donne acquisto.
 Non mancherà fortuna
 A questo volto nò:
 Tutte le giouani,
 Che quì si mirano
 Sò, che sospirano
 Tutte per me
 Più bel Narciso affè
 Spuntar dal suol non può. Non, &c.

Ballo di Solazzieri.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

A T T O
T E R Z O .

S C E N A I .

Cortil Regio.

Tatio con soldati.



Mor, e sdegno
 Fan guerra a l'alma
 Chi vincerà?
 Nume più degno
 D'hauer la palma
 Pretende amore,
 Ma lo sdegno con furore
 suo riuol pugnando vè.
 Amor, &c.

Vinca lo sdegno, e ceda
 La viltà di quel dio, che l'alma appunto,
 Già poc' anzi tradi:
 Vinca lo sdegno sì.
 O la trahete
 Flauia al mio regio aspetto
 D'iram'auuampa vn mongibello in petto.
partono i soldati.
 L' Amore di Cur.

SCE.

S C E N A II.

Claudio, e Tatìo.

Cla. Signor, com' imponesti
Feci da mille spade
Scorrer il campidoglio, e non apparue
Di Romolo vestigio.

Tat. Egli s'oculta
Certamente fra noi.

Cla. Già che lontano
E da Roma il suo Gioue, io ti consiglio
Soprendergli la Reggia

Tat. Degno ricordo.

Cla. Inuece
Di spogliarlo di vita
Lo spoglierai del Trono.

Tat. Son persuaso: ad allestir guerrieri
Vattene senza indugio; e fra momenti
Sarò teco a l'impresa.

Cl. Suddita l'alma ad vbbidirti è intesa.
vuol partire.

Tat. Ma: di Siluia, che narri? *l'arresta.*

Cla. Ella per anco
Ferma è nel suo rigor.

Tat. Meglio, che sempre
Si conferui crudele,
che fingerli pietosa, e poi tiranna
co le sue frodi imiti
Flauia la menzognera.

Cl. Non si troua ò mio Rè donna sincera.
Il costume d'ogni bella
E l'amante d'ingannar.
Ella gode
Ne la frode;

Il suo core
Traditore
Fedeltà non può serbar.
Il costume, &c.

S C E N A III.

Flauia condotta da soldati, e Tatìo.

Fla. FLauia coraggio: il colpo
De la vicina morte
Intrepida riceui]

Tat. (Ecco la furia,
Che porta vmana effigie) è quest' il tempo
Scelerata medea, che de l'orrenda
Colpa, che meditasti
Deui pagar il fio.

Fla. Vibra l'acciai: pronta a morir son'io.

Tat. Offri con tant'audacia
Il seno a le ferite?

Fla. Vn cor Romano
Non conosce viltà; ne lo sgomenta
Terror d'esser trafitto.

Tat. Or si vedrà se ne la stragge è inuitto.
sfodra la spada.

Fla. Scaglia il ferro omicida.
incontrandolo.

Tat. (Oime, che resta
Senza vigor il braccio.)
volendola uccidere si trattiene.

Fla. Sù: via.

Tat. (Forse cupido
Remora lo trattiene?) *fa il medesimo.*

Fla. A che sospeso, ò Rè?

Tat. Non ti posso ferir, ne sò perche.

Fla. Hai mille spade intorno,

Ch'esequiran tuoi cenni

Tat. A me s'aspetta

De l'offesa real l'alta vendetta ?

Flau. A che dunque ritardi ?

Tat. Io già ti sueno

Flau. Squarcia l'ignudo petto

Tat. (Ah che di nouo
Manca la forza)

Fl. Ancora

Piaga non apri in me ?

Tat. Non ti posso ferir , ne so perche .

Se la vincesti amor ,

Donami pace almen : sò che m'intendi .

Viue la guerra ancor ,

Che tu portasti al sen

Con tanti incendi .

Se , &c.

SCENA IV.

Flauia.

TAtio frà se confuso

Prima ragione , e parte

Che mai farà ma : quai prodigi offeruo :

A l'improuiso il cielo

D'ombre s'ammanta : il suolo

Sotto del piè vacilla : e le pareti

Ondegianti nel moto

Imminente sciagura a me fan noto .

Strepito di deniro per causa d'un terremoto .

Il morir non mi da pena

Perche già deggio morir .

E lo stesso la catena ,

Che la pena del morir ;

Il morir , &c.

SCEN

SCENA V.

Curzio correndo verso Flauia.

Cur. **A**H Flauia , Flauia .

Fla. **A** Amato Curtio .

Cur. Il Cielo

Diemmi la libertà

Fl. Come ?

Cur. S'apetse

A l'uscir di sotterra Euro furente

Varco ne la prigione ,

che bastò per la fuga .

Fl. Oh dei , che narri !

Altroue anch'io ragguaglierò miei casi

cerchisi in tanto il modo .

Di non cader fra noui ceppi .

Cur. Il piede

Si procacci lo scampo

Fl. Serue a la figlia il Genitor d'inciampo .

Cur. Fuggi tu sola , e lascia

A la scorta del padre

Curzio nel campidoglio

Fl. compagna in ogn'euento esser ti voglio .

Cur. Rintraccierollo , e in breue

Seguirò l'orme tue .

Fl. Sento , che l'alma

Teme ne la partenza

Di mai più riuederti .

Cur. Vn zelo è questo

Di chi ben'ama

Fl. Ah che tali'or auuiene

Ciò , che l'interno addita

Cur. Non funestar il tuo pensier mia vita ;

Fl. E vuoi ch'io m'allontani ?

Cur. Perché a morte t'invuoli

Fla. F s'infelice

Tu l'incontri, ò mio bene?

Cur. Giove m'assisterà .

Fla. Favor di Nume,

Benche pietoso è incerto .

Cur. Incerto ancora è il tuo sospetto; eh pensa

Senza maggior indugio

A sottrarti al periglio .

Fla. Curzio così non fosse,
come da te ricevo eterno esiglio;

Parto, ma fallo il ciel

Con qual tormento al cor:

In queste lacrime,

Che gl'occhi versano

Mira l'immagine

Del mio dolor .

Parto, &c.

SCENA VI.

Romolo, Attilio, e Curzio.

Rom. Cielì ditemi, e doue
Tatio il crudel s'asconde)

Atti. (Al nostro acciaio

Par che sorte nemica

Tenga occulto costui;

Cur. Romolo, Sire

Giongesti à tempo .

Rom. O scelerato, ancora

T'appresenti a miei lumi?

Cur. Non son già reo, come tu pensi.

Rom. Al guardo

Togliti immantimente, ò che di morte

Ti renderò bersaglio .

Cur-

Atti. Curzio in che mai peccò?

Cur. Flauia, che hor' hora

Volge per mio consiglio

Verso Roma la fuga, a te di Curzio

Scoprirà l'innocenza .

Rom. Haurai con arte

Tu celata la colpa .

Cur. Nò mio Signor

Rom. Tronca ogn'indugio, e parti.

Cur. Attilio, Amico, impetra

Dal mio Giove adirato,

Che benigno m'ascolti:

si porta ad Attilio .

Atti. Io non conosco

L'offensor d'un Monarca .

và da un'altra parte .

Cur. (O numi : à quali

Non meritati insulti

Condannato son'io !)

Rom. Ti fermi ancor al regio aspetto?

Cur. Oh dio .

Mio Sire pietà se gli getta a piedi

Rom. La chiedi ad vn fallo .

Cur. Tenterò con questi lumi

Quel macigno di spezzar . *PIEDE .*

Rom. Se versasti il pianto a fiumi

Sarò scoglio in mezzo al mar .

Cur. Dunque ò cieli, e che farà?

Rom. crudeltà .

Cur. Ne giammai ti placherò

Rom. Nò .

Cur. E del cor vn gran tormento .

Rom. Se non fuggi al par del vento

Al mio piè ti suenerò .

Cur. Fugirò *leva in piedi .*

Rom. Stimola il passo . *gli dà una spinta .*

Cur. Mio Sire pietà

C 4

La

56 **A T T O**
Rom. La chiedi ad vn fasso. *come sopra.*
Cur. che deggio far? seguirò Flauia ah! lasso.

S C E N A VII.

Romolo, ed Attilio.

Att. **S**Cusami de l'ardir: e qual delitto
Ha commesso l'Eroe?

Rom. Sappi ch'hor hora
Persuase la figlia
Ad appagar di Tatio
Le dishoneste voglie.

Att. Flauia? la regia prole?

Rom. Flauia:

Att. Se Curzio è reo
Può dirsi ancor ch'habbi le macchie il sole,

Rom. Io te n'accerto, anzi dourei qui tosto
correr ad isuenarlo.

Att. Ah ferma: ingiusto
Esser potrebbe il colpo

Rom. Hò sicuro il misfatto.

Att. Anco a regnanti
False vanno l'accuse.

Rom. Lasciami Attilio.

Att. Il saggio
Cauto sia nel castigo.

Rom. Deu'ogn'empio morir.

200: *Att.* Ma quando resta,
Senza difesa alcuna
chiara la delinquenza.

Rom. A la figlia ritorno
Indi m'accingo a la fatal sentenza.

Più che tarda la vendetta
Più veloce è nel ferir.
Sotto il braccio de gli Dei,

cosi

T E R Z O. 57
cosi prouano li rei
Quando in terra handa perir.
Più, &c.

S C E N A VIII.

Attilio solo.

IO crederi più tosto
Ch'il graue ascenda, e che discenda il liue,
Che da Curziogiammai
La sua bella tradita,
Il delitto con Tatio
Sara d'amor qualche menzogna ordita.
Vò seguir il Regnante.

Sò, ch'ad'amore
Piace a scherzar.

Egli è nume pargoletto,
che diletto hà ne la frode,
Brilla, ride, esulta, egode
Quando può l'alme ingannar!
Sò, &c.

S C E N A IX.

Silvia, Nicea, & altre Damigelle intimorite

Sil. **R**Oma a quante sciagure
Oggi esposta ti veggio! in sen poc'anzi
Spalancasti di fiamme
Voragine profonda,
Che minaccia ingoiarti: e Tatio or'ora
Quiui giunto improuiso
Vni con quel di foco
Vn torrente d'acciaro.

C 5

Ro

Roma l'eccidio tuo non hà riparo.

di dentro suono di trombe.

Ma qui l'hoste vicina!

Dilette amiche, e doue

Potiam saluarci?

sent a fugire con le altre.

S C E N A X.

Claudio con soldati, e detti.

Clau. **A** H che non gioua, ò belle
L'esser Dafni fugaci: ò la cedete
Il piede à le catene.

Sil. [Di Claudio ancor son ne la forza ò pene!]

Clau. Ma che scorgo i che miro? è come ò Siluia
Tolta dal Campidoglio?

Sil. Il sommo Gioue
Che può solo, e non altri
Liberar da tiranni: à me pietoso
Volle additar lo scampo.

Clau. Ma troui ancor di prigionia l'inciampo

Sil. Haurò lo stesso Nume
De l'onor'in difesa

Clau. Folle, e non sai, che quello
Alma nudrì sempre à gl'amori intesa

Sil. Sono Greche menzogne

Clau. Or su risoluo
Ne la vicina notte
Teco appagar mie voglie.

Sil. Rido di tue chimere, eh che son moglie.

S C E N A X L

Gilba correndo, e detti.

Gil. **A** llegrezza, allegrezza.
Signor quando t'aggrada
Sciogli le prigioniere,
Che frà Romolo, e Tatio
Più non arde la guerra,
Ma composti fra loro
Stabilirono in Roma
D'hauer ferto diuiso ambo à la chioma.

Sil. [Giubila, ò cor di Siluia]

Clau. E quando naque
Quest'Iride improuisa?

Gil. Or'ora il pianto
De le spose Romanae
Già Vergini Sabine
Scorrendo in mezz'à l'armi
Fè pulullar' ò Duce
La bella, e cara pace

Sil. Spegner tu puoi d'impur'amor la face.

Clau. Voglio accertarmi: in tanto
Godi la libertà; ma non depongo
Quel pensier, che si fermo
In mente hò già prefisso.

Sil. Prima, che tù l'adempi
Gl'Astri s'aggirreran'entro l'Abisso.

Clau. Non lo credi, e lo vedrai.
Che con te m'aditerò
Già la fiamma de lo sdegno
Và nascendo à poco, a poco
Se maggior si rende il foco
Io non sò

Quando poi l'ammorzerò. Non, &c.

S C E N A XII.

Gilbo, e Siluia.

Gil. **L**ascia pur, che ei s'adiri: haurai tu sem-
Questo brando in difesa (pre

Sil. Vn buon riparo.

Gil. O Siluia

Se veduto l'haessi

A pagnar fra nemici, egli pareo

Quello di Marte istesso

Sil. N'hebbi la proua

Gil. Offerua

Come l'acciar ancora

Fuma di sangue vmano

Sil. Non denudarlo

Gil. [A Gilbo

Ne meno osò di comparir'in mano.)

Sil. Ma dimmi, e chi s'oppose

A Tatio entro le mura? *Gil.* Il braccio inuitto

Prima di Curzio; indi la man possente

Del Monarca latin: ciaschuno ò bella

Riuolto in Roma à sorte.

Sil. Fù del ciel vn'prodigio.

Gil. Hora veloci

Tutti corsero al Nume

Per intender da quello

La cagion de l'orrenda

Voragine, ch'apparue

Poc'anzi in mezzo al Foro

Sil. Fra gl'Idoli del Tempio

Volo forse à trouar l'idol, ch'adoro

Vorrei sempre girar

Intorno al mio bel Sol, per consolarmi

Lontana da que' rai

M'af.

M'affligge il duolo affai,
Ma ritorna la gioia in accostarmi;
Vorrei, &c.

S C E N A XIII.

Gilbo trattenendo Nicea, che fugge.

Gil. **F**erma Nicea. t'arresta:
Meco l'ira deponi!

Ma che gioua parlar con chi non ode:

Fingerò per placarla

Versar lacrime a fiumi:

chi non intende il labro intenda i lumi.

Gilbo vada da una parte à piangere.

Affè che mi riesce

Già pian piano s'accosta:

Hebbi l'intento: or voglio

Far da ritroso anch'io.

Ella piange da vero

E si prostra nel suol l'idolo mio:

Sorgi sorgi Nicea.

Pace con Gilbo, e in segno

Egli ti dà de la sua destra il pegno.

Amanti volete

Le donne placar,

Di quelle fingete

Lo sdegno sprezzar.

Le vedrete

Ne la rete

Come augelli à rito: far?

Amanti, &c.

SCE

S C E N A XIV.

Foro con Voragine aperta nel mezzo.

Romolo, Tat'io, Curzio, e Cavalieri
Romani, e Sabini.

Rom. **O** Curzio ò primo raggio
De la Gloria Latina: ancor mi pesa
D'hauer con tanto sdegno
Ricusato poc' anzi
D'udir le tue discolpe.

Tat. E tu risolui
Solo frà tanti Eroi
Chiuderti in questi orrori?

Cur. Io vò del Nume
L'alto cenno adempir: e co' la morte
D'vno, ch' à Roma è Figlio
Recar la vita à Roma.

Rom. D'ogn' applauso sei degno.

Tat. Tutti gl' Altri del ciel meriti à la chioma.

Cur. Il conforto maggior: che son di voi.
Già reso amico, e che nel foglio istesso
Ambo sedendo in pace
Concedeste à miei prieghi
Che di Regio Imeneo splenda la face.

Rom. Flauia farà di Tatio

Tat. Sarà Flauia mia sposa

Cur. Occulta resti

Finche l'aure respiro
La notizia del nodo à me frà tanto
Quì la bella trahete: e si prepari
Corrier, che generoso
M'accompagni à la tomba.

Rom.

Rom. Immortale ti rendi

Tat. D'eterna fama animerai la tromba.

S C E N A XV.

Curzio solo.

Curzio, che mai dicesti?
Che di nouo à tuoi lumi
Spunti Flauia il tuo Sol? ancor non sai
Folle la gran possanza
Che di lacrime armati hanno i suoi rai;
Impedirà col pianto
La promessa del Nume:
Gli sponsali di Tatio:
La salute di Roma.
Lasciar'vn Nume offeso?
Lasciar'vn Rè schernito?
Lasciar Roma in periglio?
Nò Curzio, nò, prima, che giunga al guardo
Colei, che può di tanti
Gran mali esser cagione; à sepellirti
Vattene ne gl'Abissi:
Vissi amante di Flauia,
Ma vi è più de la Patria amante io vissi.
Bella se r'abbandono
Vuol' il destin così.
Non sospirar
Non lacrimar.
Prendi quest'alma in dono,
Ch'io te la dono sì.
Bella, &c.

SCE.

S C E N A XVI.

Attilio tenendo per mano Gilbo.

Att. O H sei pur vile. *Gil.* Il saggio
Per documento insegna
Star lontano al periglio.

Att. Vanti vn cor da Leone,
E l'hai sol da coniglio.

Gil. Tant'è quiui m'arresto.

Att. E vuoi lo sguardo
Priuar de la più degna
Memorabil' impresa,
che mai facesse Eroe?

Gil. Signor la fiamma...

Att. Seguimi, non temer.

Gil. Piano che troppo.

Att. Via Gilbo ancor vn poco.

400 *Gil.* Hò gran tema del foco.

Att. Eh nò: di questo
Spettacolo, che miri il ciel ne diede
Oggi à noi più d'vn segno.

Gil. Attilio, Attilio
Curzio rimira

Att. A la grand'opra accinto
Il nobile Garzone
Preme à destrier' il dorso

Gil. Già nel fondo si lancia

Att. Oh dei foccorfo.

*gettatosi Curzio nella voragine quella subito
chiude e'l Popolo à suon di tromba da segno
dell'ottenuta allegrezza.*

Rauuiato dal sepolcro
S'ode il Tebro à festeggiar
Già la tromba,

Ch

T E R Z O. 65
Che rimbomba
Fa gl'app'ausi risuonar:
Rauuiato, &c.

S C E N A XVII.

*Romolo, Tatìo popolo Romano, e poi Flauia ca-
minando sopra la chiusa vorragine,
e detti.*

Rom. C Vrzio co'la sua morte
Precorse il nostro arriuo.

Tat. Impatiente
Viuea d'immortalarsi

Fla. Al vostro cenno
Riueriti Monarchi
Pronta riuolsi il piè: ma di quai voci
Giuliuso il Tebro esulta?

Rom. O Figlia.

Tat. O Flauia.

Flau. Narrate.

Rom. Il cor' in petto
Brilla dà l'allegrezza.

Tat. Immensa gioia
Racchiudo in sen:

Flau. Ch'io ne diuenghi à parte.

Rom. Curzio.

Flau. L'amato bene.

Tat. Curzio.

Flau. Sì l'idol mio.

Rom. Fù quel che diede
Or la salute à Roma.

Flau. Doue è l'Eroe?

Tat. Soggiorna

A gli altri Eroi compagno.

Flau. come? *Rom.* Sai pur, che quiui

Valla

Vasta s'aperse hor hora....

Flau. Vorragine m'è noto.

Tat. E Curzio intelo

Ch'à riparar' il danno

L'Oracolo chiede

Vittima, che sul Tebro

Fosse di sangue illustre: ei coraggioso

Precepito offi in quella.

Att. Io ne vidi la proua

Gil. Hercole non ne fece vna più bella.

Flau. E questa è l'allegrezza

Questa la gioia, ò iniqui

Che voi chiudete in petto? ò Padre, ò Tatio

O Popoli crudeli

Per vn si lieue bene

Vn tanto mal voleste?

Dite che Roma è salua

E'l Palladio di Roma oggi perdeste?

Rom. Senti.

Tat. Ascolta.

Flau. Rifiuto

Vostre barbare voci.

Curzio tu qui sepolto?

Qui la mia vita estinta? ah ben quest' alma

Ne fù presaga: il dissi

Che temeuo infelice

Di mai più riuederi: e che da Curzio

Ne l'ultima partenza

Riceueuano i lumi

Da Curzio eterno esiglio.

Qui di mille Auuoltoi son nell'artiglio.

Contro te Giove tiranno

Volgo irata il mio furor.

E cagion di tant'affanno

Il tuo barbaro rigor

Contro, &c.

Rom. Placati, che sei sposa

Tat.

Tat. Sei di Tatio consorte.

Flau. Prima, che tua giammai farò di morte.

Att. (E molt'irata)

Gil. (E molt'infuria ò forte.)

Flau. Sì che voglio

Per cordoglio

Disperata io quì morir

Nume Tartareo

Le tue Voragini

Torna ad aprir.

Sì, &c.

SCENA Vltima.

Silvia, che fugge da Claudio,
e detti.

Sil. C Ieli, soccorso: aita.

Att. O là di nouo

Tenti oltraggiar la sposa?

Claudio. Silvia deu'esser mia.

Tat. Claudio deponi

Queste vane speranze: ancor non sai

Che de la pace offendi

Le stabilite leggi: al primo nodo.

Silvia auuinta sol resti

Ne più gl'amori tuoi le fian molesti.

Sil. Intendesti, ò lasciuo.

Tat. Io d'altre nozze.

Pur che Flauia, pietosa

Acconsenta à le mie: prometto ò Duce

Oggi di prouederti.

Claudio. M'accheto. *Rom.* Ancor'ò Figlia

Non ritorni in te stessa? apri vna volta

A la ragione i lumi

Flau. Oh Dio.

Rom.

Ro m. Tatio riceui
Al Talamo compagno : io tal'in Roma
Pur l'accettai sul Trono .

Flau. Padre confusa io sono .

Tat. Vn sorriso , vn guardo solo
Volgi, o cara per pietà :

500:

Il dolore
Del mio core
Non sanar'e crudeltà , *Vn, &c.*

Gil. Sù corraggio Signora

Clau. Scuota Imeneo la face

Att. D'un Regnante sì vago
Dà mercede à l'affetto .

Sil. Flauia non più ritrosa

Flau. Giò che priua di Curzio
Vuol'ò Tatio il destin ch'io sia tua sposa :

Gil. Tal di Gilbo farà Nicea vezzosa .

Flau. Alma che si può far ?
Nò, nò che non si può .
Co gl'Astri contrastar ,
Del cielo la forza
Ti sforza
Quando douresti piangere
A ridere, e brillar ,
Alma, &c.

Il Fine del Drama.

in tutto : 1500